



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Per Firenze. Lire fior.	12	18	30
Toscana fr. destino.	13	20	33
Resto d'Italia fr. conf.	14	21	35
Estero fr. conf. L. Ital.	14	21	35

Un solo numero 1000 s.

Per quelli Associazioni degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale /rapito al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi.	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un'anno		66

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Riciami soldi 3 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, o
Gaetano;
a Livorno da Matteo Delli, via Grande;
a Napoli dal sig. Franco Bursoldi, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Maraloni, via Toledo;
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et Co. - Rue Notre Dame
des Victoires, place de la Bourse, 48;
a Londra da M. P. Rolandi, 20, Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere allrancati.

Direttore politico **GIUSEPPE BARDI.**

FIRENZE 21 OTTOBRE

È sospesa e agitata la Toscana. Un Ministero le manca. le manca un governo uguale ai grandi avvenimenti del tempo. Spezzata l'Austria, risorta Milano, non può più indugiarsi un istante: la formazione d'un nuovo governo, l'inaugurazione d'un nuovo sistema si rendono ogni giorno vieppiù inevitabili.

Il Principe è libero nella scelta degli uomini da chiamarsi al governo. Il Principe deve esserlo perchè le forme costituzionali non restino offese; ma l'arbitrio reale però non può essere irragionevole e cieco. Sull'animo del Granduca debbono necessariamente pesare le condizioni presenti della Toscana, l'amore d'Italia e il proprio interesse.

Le condizioni della Toscana son tali che un rifiuto imprudente ai voti del popolo renderebbe inevitabile una lotta funesta e forse una più funesta rovina. Lo spirito democratico che altro non chiede se non la formazione d'un governo sinceramente nazionale e italiano, freme nei popoli con tutto il vigore d'una necessità sentita e d'un immutabil volere. La poca e snervata fazione che tenta di opporsi, non fa che renderlo più deciso e più saldo. La infame pugna osata contro di lui non fa che suscitare il fuoco delle sue passioni, rendendolo più costante nel sostenere un antagonismo che dovrà necessariamente risolversi col maggior bene d'Italia. La calunnia e l'ingiuria che hanno tentato di opprimerlo col suscitare i più avversi pensieri negli animi intimoriti dai nomi, è tempo infine che tacciano: è tempo che i popoli riconoscano ciò che la democrazia domanda oggi ai governi: è tempo che l'intrigo superstite d'un potere avverso alla creazione d'un nuovo sistema, sparisca davanti ai voleri del popolo, e ai diritti d'Italia. Un più tenace contrasto, non produrrebbe altro che una lotta incerta e forse spaventosa nelle sue conseguenze, mentre abbandonata a se stessa, è impossibile che non sia conforme ai desiderii di tutta Toscana, la mente d'un Principe che spontaneo abbracciò la causa d'Italia.

Il pensiero rifugge dalle orribili profondità dell'abisso in cui getterebbero la Patria le perverse intenzioni di uomini che non paventassero di aprire il varco alle ire intestine. Nessuno potrebbe cancellare dalla fronte d'un popolo sventurato e d'un più sventurato Principe, l'ignominia d'una lotta fratricida accesa in faccia alle armi straniere; nessuno potrebbe accerzare la furia di tempi grossi di tanta perfidia, che della terra più gentile d'Italia, farebbe arena di colpe infinite a nazionale vergogna. Capire in itala mente non può così enorme pensiero, perchè colui che solo potesse concepirlo un istante sarebbe indegno d'Italia, e quindi non vuol dubitarsi che tentando di vincere l'animo mite del Principe, s'avanzi più oltre che non consenta il diritto comune e il dovere di cittadino l'opera d'intelletti o travijati o contrarii. La crisi ministeriale è già troppo tenuta sospesa ed incerta, perchè si possa più a lungo tacere, nelle condizioni presenti in cui l'amore solo d'Italia ne imporrebbe la soluzione, e perchè si possa evitare il dubbio certamente funesto che insinuazioni perigliose e maligne attraversino il corso oggimà irresistibile delle cose toscane.

La Democrazia vuole oggi un governo sinceramente Italiano che profondamente penetrato delle condizioni della nazione e dei doveri che incombono alla Toscana nello svolgimento delle sorti che debbon produrre l'indipendenza, operi energicamente come i tempi richiegono. Questo è volere d'Italia, questa è necessità alla quale nulla può alla lunga resistere. L'ultima trasfor-

mazione che si domanda ai governi già trasformati dagli avvenimenti passati è la costituzione della nazionalità in loro stessi e fuori di essi, perchè la nazionalità non solo deve essere il loro volere, ma l'opera loro. La Costituente e la Guerra sono le formule d'un partito già tanto conculcato e respinto, e la costituente e la guerra debbono essere e sono il volere di tutta l'Italia. Chi spinge i governi ed i Principi contro la costituente e la guerra, è nemico nel tempo stesso della Patria e dei Principi, e di questo l'esperienza de' tempi è la più efficace maestra, perocchè il tempo è venuto in cui tutta l'Europa è convinta che la sovranità non viene da Dio, ma viene dal popolo.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Alle notizie ieri pubblicate dal nostro giornale, aggiungiamo i seguenti particolari tratti dai giornali tedeschi di oggi. Le sedute del Parlamento della sera del 10 e del giorno 11 corrente non hanno presentato grande interesse. Il generale comandante Auersperg respingeva le ripetute istanze della Dieta, allegando la mancanza di garanzie per la sua truppa quando fosse rientrata nelle caserme. La seconda risposta del Bano giunto alla distanza di una posta dalla Capitale in termini ancor più risoluti. Egli asseriva voler serbar fede ai suoi doveri di cittadino e di soldato; i primi imporgli di reprimere l'anarchia; i secondi di volgere i suoi passi dietro il fragore dei cannoni. Essere fermamente determinato di agire nell'interesse del suo imperatore costituzionale, di difendere i suoi diritti, e non rifuggire dal tentare le vie più estreme per raggiungere questo gran fine. La Dieta e i cittadini viennesi, non punto intimoriti da queste risposte, continuavano a prepararsi alla difesa. I bastioni della Capitale erano guardati di e notte da ben 10 mila armati, guardie nazionali, studenti ed operaj. Abbondanti approvvigionamenti concorrevano da ogni parte nella città. La leva in massa veniva organizzandosi nelle campagne; e le disposizioni del Comitato erano tali da portare delle masse considerevoli di armati alle spalle delle truppe, qualora queste attaccassero la città. Corpi di volontarj giungevano sempre in maggior numero dalle città di provincia e la Capitale aveva preso l'aspetto di un vasto campo di battaglia. Nel frattempo giungeva la notizia che un esercito di 50 mila ungheresi sotto il comando del generale Moga era arrivato ai confini ed aveva occupato Bruck sulla Leyta. Contemporaneamente due Commissari ungheresi giungevano in Vienna e si recavano al Comitato per assicurarlo che un altro corpo di 36 mila soldati Magiari sotto il comando dell'ex-ministro Mezharos accorrevano a marcia forzata in soccorso della Capitale. Soggiungevano che la distanza sola era la causa del loro ritardo; che i Viennesi protraessero la difesa per sole 48 ore, scorse le quali avrebbero veduti comparire i loro liberatori. Queste notizie radpiavano l'entusiasmo dei combattenti e tutti si preparavano alla pugna. Se non che le truppe di Auersperg ingrossate da continui rinforzi fino a circa 15 mila uomini ed accampate a Belvedere nel sobborgo Wieden, dove avevano commessi atti atrocissimi di barbarie e crudeltà (molti pacifici cittadini venivano fucilati passando innanzi ai posti avanzati, altri moltissimi furono trovati annegati ed orribilmente mutilati nelle acque del vicino torrente) abbandonavano il giorno appresso, quando tutti meno se lo aspettavano, le fortissime posizioni da esse occupate, e si ritiravano ad un ora di distanza dalla Capitale liberandola dal pericolo di un bombardamento. Parecchie ragioni militavano in favore di questa determinazione presa dal comandante Auersperg e fra le altre la massima demoralizzazione che veniva pigliando piede nelle truppe, il timore di essere tagliato fuori da ogni comunicazione dagli insorti del sobborgo, il difetto di viveri e finalmente il rapido avanzarsi dell'armata magiara. Il Bano esso pure mosso dalle medesime ragioni erasi nel mattino ritirato a poche miglia di distanza da Vienna conducendo seco il suo corpo com-

posto di 15 mila uomini di truppe regolari ed 8 mila di irregolari. La Dieta istruita di questi fatti, accoglieva lietamente la comunicazione fattagliene mediante un dispaccio del generale Auersperg, e lo invitava nel tempo stesso ad intimare a Jellachich una pronta ritirata da tutto l'arciducato. Giungeva nel frattempo la notizia che una Deputazione armata composta di parecchi squadroni di ussari e di qualche corpo di volontarj ed avente alla sua testa un Commissario della Dieta ungherese, erasi imbarcata a Pest sui vapori del Danubio per recare ai Viennesi l'offerta del soccorso magiario e stendere paternamente la mano al popolo austriaco. Il Parlamento decretava immediatamente che l'ingresso delle truppe magiarie sul territorio austriaco non poteva in nessun modo considerarsi come invasione armata.

Le notizie che giungevano dal profugo imperatore erano tutt'altro che rassicuranti. Egli era fermo nel proposito di reprimere colla forza il fremito generoso del popolo di Vienna; ricusava accordar la chiesta amnistia e di mettere il Bano sulla dipendenza del Ministero Viennese: Hornbostl aveva, come ieri dicemmo, offerta la sua dimissione, nè si sapeva ancora se fosse stata accettata dal Monarca. Intanto lo stato durava tuttavia nella mancanza di un ministero e le opposte tendenze della Dieta e dell'imperatore portavano a prevedere imminente una rottura completa fra i due sommi poteri dello stato. Quali siano per essere le conseguenze di questa fatale cecità del Monarca e della Camarilla, è facile prevedere. Imperocchè il movimento della Capitale, a cui annuivano di già le vicine provincie dell'Austria inferiore e superiore, la Stiria, la Moravia, il Vorarlberg, e che ha per sé l'appoggio efficacissimo della generosa Ungheria, si propaga anche nelle campagne, dove gli animi dei contadini sono sempre più esacerbati dalle vecchie e dalle nuove miserie. Questo spirito del contado si manifesta con un odio implacabile che i contadini sembrano aver giurato alla famiglia imperiale. Dovunque essa passa, nel suo lento cammino, scortata com'essa è da ben 5 mila soldati, i cannoni soltanto che precedono e seguono le vetture imperiali, giungono ad aprirle una strada fra i contadini indignati ed insorti. In parecchi villaggi si tentò di arrestare gl'imperiali fuggiaschi; alcuni ponti furono rotti per impedire la continuazione del viaggio e la sola forza delle armi garantisce la salute dei viaggiatori.

La famiglia del Monarca sembra diretta alla volta di Praga dove il partito ceco, quello stesso che fu mitragliato da Windischgrätz geloso com'è della supremazia tedesca che ha trionfato nella rivoluzione del 6, ed accecato dalla speranza di far dell'Austria uno stato Slavo separato affatto dalla Germania, ha preso a sostenere il principio della reazione. Le truppe che partono da Praga per Vienna vengono accompagnate dagli applausi e dagli evviva del popolo ceco, il quale, stolto spera il risorgimento della sua nazionalità nella oppressione delle libertà viennesi. I gentiluomini del seguito dell'imperatore e quelli che comandano la sua scorta son tutti aristocratici boemi. È un fatto che il Monarca si trova nelle mani della Camarilla reazionaria ceca.

Che farà intanto l'assemblea di Francoforte, che farà il potere centrale, che farà il popolo tedesco per salvare l'Austria alla Germania, per paralizzare la prepotenza e il separatismo degli Slavi che minacciano di assorbire l'impero per l'imperdonabile cecità d'un inettissimo imperatore e d'una camarilla perversa e liberticida? È facile prevederlo.

Il parlamento tedesco non mancherà a se stesso, e saprà vincere la sua avversione per la democrazia, per sostenere, quando pur ve ne fosse bisogno, le libertà viennesi, e con esse l'elemento germanico dell'impero austriaco contro gli arbitri imperiali e le invasioni degli Slavi. Che se, accecato dalle eccessive tendenze conservatrici che ha fin qui dispiegate, non sapesse comprendere il pericolo che minaccia l'Austria tedesca, nè sapesse adempiere nobilmente la sua missione, il popolo della Germania saprà tutelare da se stesso i suoi interessi e salvare la patria periclitante per la dappocaggino dei suoi rappresentanti.

Sappiamo intanto che nell'ultima seduta della Dieta Germanica le cose di Vienna occuparono un posto prin-

capale nelle discussioni dei rappresentanti del popolo. Un Deputato propose un voto di adesione al movimento della capitale austriaca. Un altro sostenne dovere la Dieta proibire al potere centrale d'inviar truppe contro gli insorti viennesi. Un terzo presentò una mozione concepita in questi termini: la Dieta Costituente di Francoforte decreta che qualunque ingresso di truppe federali nel territorio austriaco, debba considerarsi come una violazione di quella autonomia che la federazione garantisce a tutti i popoli germanici. Quest'ultima proposta fu accolta a preferenza e dichiarata d'urgenza. Vedremo almeno se la maggioranza si sarà piegata a sanzionarla.

ITALIANI!

Il nido della tirannide, al quale mettevano tutte le vili iniquità cortigiane d'Europa, è rovesciato. Vienna combatte per la sua libertà! Non combatteremo noi per la nostra? Non udite venire, o Italiani, un fremito dalla Lombardia e dalla Venezia? Il popolo che surse di marzo, sebbene coperto di ferite, non è morto, ma vive; carica il fucile ed aspetta il cenno.

All'armi dunque, o Italiani! Noi siamo alla vigilia dell'ultima guerra, non lenta, non fiacca, non proditoria, ma rapida, sincera, implacata. Levatevi forti de' vostri diritti calpesti, del vostro nome schernito, del sangue che avete sparso; levatevi in nome de' martiri invendicati, della libertà e della patria saccheggiate, vituperate dallo straniero, forti come uomini parati a morire! Non chiedete vittoria che a Dio e al vostro ferro; non ispirate ai vostri simulacri, ma nella giustizia; non confidate che in voi. Chi vuole vincere, vince.

Su dunque raccogliete fucili e spade, o Italiani! Non sonore promesse, ma opere; non vanti passati, ma glorie avvenire.

ALL'ARMI, ITALIANI!

Genova, 18 ottobre 1848.

G. GARIBALDI.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 21 ott.

Ieri sera Montanelli chiamato a Firenze dal Principe, pubblicava pochi momenti prima della sua partenza la seguente Notificazione:

CITTADINI LIVORNESI

Dopo l'ultimo Dispaccio Telegrafico col quale annunziavo al Governo il ritiro della mia dimissione, sono stato dal Principe richiamato a Firenze. Io mi auguro che questa chiamata sia per produrre risultati conformi ai vostri desiderj. Domani o sarò di nuovo con Voi, o vi farò conoscere con la maggior sollecitudine il vero stato delle cose. Nella mia breve assenza il mantenimento della pubblica quiete è affidato ai miei Consiglieri, e alla vostra saviezza.

Livorno 20 ottobre 1848.

Il Governatore

GIUSEPPE MONTANELLI

MILANO — 17 ott. (Concordia)

È al colmo lo scaramento dei tedeschi a Milano, e si continuano i segni di simpatia fra ungheresi ed italiani. Riceviamo lettere, le quali ci assicurano che sia ormai libero a chicchessia portare abiti di velluto e cappelli alla calabrese. Continuano pure le disposizioni militari che accennano prossimo abbandono del paese; il cordone militare al Ticino è sciolto; Pavia non ha più che mille uomini di guarnigione, essendo partita per Mantova una grossa mano di croati.

Ciò non toglie però che non continuino anche le prepotenze; pare anzi che queste si facciano tanto più feroci sotto lo stimolo delle vili paure. Il giorno 13 fu intimato al municipio di Milano di somministrare settantamila braccia di tela; e sarà impossibile che il municipio le raccolga dopo aver messi a contribuzione e gli stabilimenti ed i privati per fornire di biancherie l'armata italiana. Continua il divieto di suonar campane.

All'ingù della piazza d'armi, lungo l'arena e le mura del castello si costruirono scuderie che ora sono già piene di cavalli. Si prosegue la demolizione dei torrioni, e s'innalza un gran terrapieno rimpetto alla porta del castello. Questo sarà guernito di dieci pezzi di cannone; altri diciotto stanno già sul muro fra un torrione e l'altro, cosicchè fra pochi giorni ventotto pezzi di cannone dal castello guarderanno la città.

Quasi tutti sono con miccia accesa. Ma ciò non basta. La notte dell'11 entrarono in castello trentaquattro carri di munizioni e di bombe.

A Pavia la mina al ponte ora che è fatta, il colonnello la stima inutile, e costrinse il municipio a rimborsargliene il costo, dicendo di non voler far pagare all'erario un'opera che più non gli serve. Partendo per Mantova egli portò via dalla cassa di finanza quarantasette mila lire.

Per ogni dove Radetzky fa correr voce di prossimo saccheggio, ma più che altrove a Milano. Agli abitanti dei contorni fece dar ordine di sgombrare le case e ritirarsi in città. A Radetzky nessuna vendetta pare abbastanza.

— A Gallarate dove stanziano i volontari Stiriani, ebbe luogo una sommossa perchè la loro paga di un fiorino al giorno fu ridotta alla metà. Dichiararono tumultuariamente di volersene andare, e partirono in massa; ma fu spedito sulle loro tracce un corpo di cavalleria che li obbligò a ritornare. Tornati che furono, una gran parte di loro fu rinchiusa in una chiesa.

Gli Ungheresi colgono tutte le occasioni per fraternizzare con noi; ben sapete la scena della Canobbiana; vi potrei raccontare molte piccole gentilezze che ci fanno; piccole se volete ad una per una, ma tutte insieme significanti: l'altro di per esempio, alcuni tedeschi rifiutarono di pagare del caffè in una bottega a porta Comasina; alcuni ungheresi sopravvenuti vollero obbligarli a pagare, onde nacque zuffa e ferimento di parecchi.

LECCO — 16 ott. (Concordia):

A Lecco sventola il tricolore, quel comandante con poche truppe non ha saputo frenare il patrio trasporto di quei bravi nuovi cittadini: i tedeschi vi manderanno qualche soccorso, ma sarà una repressione momentanea, poichè il nostro lago è tutto e troppo ben animato per desistere così facilmente. Già, come puoi immaginarti, su quelle rive, su quei monti non furono consegnati che *catenacci*: il buono è in serbo per l'occasione e sanno adoperarlo.

MANTOVA — 16 ott. (Gazz. di Fer.):

Si riapsero le porte della città. Gli Ungheresi fraternizzano colla popolazione, e giurano di non volersi più battere contro gli italiani. Si fecero chiudere 20 bettole ed osterie, quelle appunto dove convenivano i soldati Ungheresi.

TORINO — 18 ott. (Gazz. Piem.):

Con decreto del 7 corr. venne approvato il prestito di 400,000 lire, che il Consiglio provinciale di Lomellina, a ciò straordinariamente convocato il 30 dello scorso settembre, deliberava di fare alla città di Venezia sui fondi di quella provincia.

— Frutto di largizioni private per parte degli abitanti e dei possidenti della stessa provincia di Lomellina, già partita per Venezia il dono gratuito di lire 17 mila.

— Leggesi nel Pens. Ital.:

Poche parole in tutta fretta e in piedi per non lasciarti senza le notizie di qua in questo momento di universale ansietà. I deputati sono animati da vero spirito italiano. Ieri il Parlamento si adunò in privata e preparatoria sessione: la sinistra è piena; segni certi ed evidenti a condanna degli attuali ministri. Io non saprei con qual cuore saranno ritornati a casa loro, od ai rispettivi Dicasteri, dopo che videro la destra quasi deserta. Di pudore non parlo: essi diedero prova di averne emessa l'ultima reliquia. Oggi la seduta sarà pubblica: mi riservo a dartene conto.

Verso il mezzodi d'avanti ieri vi fu dimostrazione per la guerra, come potrai rilevarlo dai fogli. La notte tutta la truppa era consegnata in quartiere. Si temeva di sommossa! Torino è di piombo: ma la coscienza è un'erinni in seno ai traditori della patria. Platone disse che se si spaccasse ai tiranni il capo si troverebbero le tracce del rimorso nella sede della loro mente. Resta che ai popoli venga il desiderio efficace di fare sperimento fisico di questa platoniana sentenza.

ALESSANDRIA — 17 ott. (Cor. Mer.):

Ti dò delle notizie fresche e positive. Sono arrivati gli ordini per gran movimento di truppa, il di cui risultato è di concentrare tra Mortara, Casale, Valenza ed Alessandria circa 60 mila uomini. Il quartiere generale per ora in Alessandria. Si dice che Bava sarà il generale in capo, Chrzanowsky capo dello Stato Maggiore. La guerra pare certa, e quel che è meglio offensiva.

BOLOGNA — 20 ott. (Dieta Ital.):

Ci scrivono da un paese della provincia di Mantova: — Brescia dopo una lotta sanguinosa, costrinse gli Austriaci a ritirarsi nel Castello.

OSOPO — (Gazz. di Venezia del 15 ott.)

Il giorno 8 andante l'inimico attese a fortificare la sponda del Tagliamento: collocò due pezzi d'artiglieria sul colle di S. Rocco. Un solo colpo a mitraglia, tirato dal forte, li smontò, sfracellandone gli affusti. Ne rimasero morti pure un ufficiale e buon numero di soldati d'artiglieria.

Alle 9 pomeridiane del giorno stesso, seguì da quel lato un fiero attacco. Il forte rispondeva a colpi rari, ma appuntati in guisa, che ottenevano ogni volta un vuoto nelle file nemiche.

Alle 10 fecero i nostri una sortita, e cacciarono gli Austriaci dal paese, dov'erano penetrati, tentandone l'incendio. Pareva che avessero desistito: ma alle 11, dopo che alcuni soldati, avvicinati al carbone ad alcune case, vi ebbero gettate fascine coperte di materie bituminose, una pioggia di razzi, bombe, granate, fece divampare da più parte il paese. Fino a Buja s'udivano le grida degli abitanti, che straziavano l'anima.

Solo alle cinque antimeridiane del 10, fu sospeso il bombardamento, senza che le artiglierie del forte cessassero mai di danneggiare intanto l'inimico. Ma la luce del giorno lasciò vedere a sventolar sempre sulla rocca il tricolore vessillo.

Buon numero d'abitanti si ritirò nella fortezza, molti rimasero morti, pochissimi vivi nel paese.

La guarnigione, che più s'accende di generoso entusiasmo quanto più cresce il pericolo, non ebbe a soffrir altro danno che due feriti, de' quali un ufficiale che ebbe fratturata una gamba.

Molta perdita subì invece l'inimico, particolarmente nella cavalleria; sei carra di feriti passarono per S. Daniele.

Nel trambusto, cento staia di grano entrarono nella fortezza.

Durante e dopo l'azione, la banda sonava a festa entro le mura del forte.

— Nel mentre che la Gazz. di Venezia ci dà le suddette notizie la Gazz. di Milano del 17 ott. ci annunzia la seguente:

CAPITOLAZIONE DI OSOPO.

Dal comando militare nel Friuli vien riferito che il 13 corrente a mezzogiorno le forze che presidiavano la fortezza di Osoppo si sono rese per capitolazione alle truppe di Sua Maestà.

Non circondata da principio che da un debole distacco privo di ogni mezzo onde effettuare un energico assedio (1 battaglione del reggimento fanti Hrabowsky n. 14), fu alla guarnigione di quella fortezza per lungo tempo possibile di provvedersi di viveri d'ogni sorta, di opporre una ostinata resistenza e di osare persino ripetute sortite, che però furono sempre dalle nostre valorose truppe vittoriosamente respinte con perdita degli assalitori.

Nello scopo di spingere con maggior efficacia il blocco, di quella fortezza ed affrettarne la resa, le II. RR. Truppe ivi stazionate furono nel principio di questo mese aumentate di 4 compagnie del reggimento fanti Prohaska e di artiglieria, ed il comando di tutte le truppe venne affidato al Tenente-Colonnello von der Hüll.

A questo prudente e risoluto ufficiale riuscì testo di stringere più da presso la fortezza ed il sottoposto luogo di Osoppo e di bombardarli con grande efficacia dalla parte del Tagliamento, per cui la notte dell'8 al 9 ottobre con 2 compagnie s'impadroniva di quel luogo, che però abbandonava volontariamente; e tornava alla sua primiera posizione ad aspettare il risultato del ripetuto bombardamento.

L'11 a mezzogiorno presentavasi una deputazione di Osoppo ad offrire la sottomissione del villaggio; accettata la qual profferta, alle 3 pomer. ne seguiva l'occupazione per mezzo di due colonne che marciarono a quella volta da San Daniele e dalla strada di Gemona.

Il Comandante militare del Friuli, Tenente-Maresciallo di Weisselsperg, colse l'occasione della presenza di quella Deputazione, per intimare col mezzo di essa la resa al comandante del forte.

Respinte parecchie condizioni che non erano tali da essere accordate, le negoziazioni furono coronate finalmente da favorevole risultato, e si venne ad una Capitolazione stipulata il 13 corrente dal Comandante del blocco tenente-colonnello von der Hüll da una parte, e dal comandante del presidio tenente-colonnello Zanini. In forza di essa Capitolazione viene accordato a quel presidio di uscire dalla fortezza coll'onore delle armi; dopo di che lo stesso (ad eccezione degli ufficiali) sarebbe disarmato ai confini del cordone di blocco, ed i nazionali sarebbero, in forza del perdono generale pubblicato da S. Eccellenza il Feld-maresciallo, dimessi al loro proprio paese, i non austriaci, all'incontro, accompagnati al confine dello Stato. La cura dei feriti viene assunta dalle Truppe austriache, alle quali vien parimenti consegnata tutta la dotazione del forte in effetti d'armamento ed artiglierie, nonchè l'Archivio. In pari tempo il Comandante austriaco promise di interporre i suoi uffici presso l'I. R. Governo onde ottenere la legalizzazione dei debiti da quel presidio contratti pel proprio mantenimento, come anche dell'emessa carta monetata.

TRIESTE — 16 ott. (Corris. della Gazz.):

Le notizie di Vienna del 13 confermano che la rivoluzione è ancora permanente, e che lo spirito della popolazione sembra deciso ad opporsi agli attacchi che si preparano contro la città, mediante le truppe che si vengono avvicinando. — Jellachich sembra che abbia abbandonata l'impresa infame contro l'Ungheria per venire più infamemente sopra Vienna a proteggere la corte imperiale e la sua Camarilla.

Per poco ché le cose continuissero a favore della rivoluzione, non avremo altri Imperatori d'Austria.

— A Trieste, il preside del magistrato Tommasini, contro cui il popolo da ultimo avea fatto delle dimostrazioni clamorose, dovette rinunziare, e così pure qualche altro partigiano dell'Austria. Fu istituito un Comitato di pubblica sicurezza, composto per la maggior parte di gente reazionaria. Tutti attendono ansiosamente lo scioglimento delle cose a Vienna!

ROMA — 18 ott. (*Contemp.*):

Il nostro governo non dà segni di azione, seppure non se ne accennano poche ordinanze ministeriali le quali, a vero dire, vennero emanate giudiziosamente, ed opportunamente, ma non toccarono le molle più delicate e vitali.

Ora, in presenza dei grandi avvenimenti che si compiono e di quelli che si preparano è necessità che il governo spieghi la via che si propone, e dichiari le sue intenzioni.

— In seguito di più accurate indagini possiamo accertare che le parecchie armi da guerra trovate nel Palazzo Sciarra Colonna, e depositate nell'arsenale dello Stato, come ieri abbiamo riferito, non sono di così lieve momento da non pensarvi sopra. Erano da 100 fucili, tre cannoni, e due mortaj ed alcune sciabole; si trovarono custoditi con qualche cura poichè a prenderli tutti fu bisogno sforzare e abbattere un armadio, e l'asportazione impiegò un numero d'Artiglieri assai significante; — A chi appartenevano? la più naturale risposta sarebbe - al padrone di casa - Noi però non vogliamo per poco suscitare delle grandi responsabilità; fatto è che se le armi suddette fossero state buonamente consegnate non che innocentemente tenute, non si sarebbero trovate nascoste in un armadio e nella cantina. Ed è un altro fatto che non appartenevano al Governo perchè il Governo non tiene l'Arsenale nel Palazzo Sciarra Colonna. — Dunque appartenevano o al partito liberale, o al partito reazionario. Noi diciamo coraggiosamente al Governo che proceda; noi non sappiamo l'ammassatore di quelle armi, sappiamo però che il Padrone di quella Casa non appartiene davvero alle teste, chiamate calde, e sappiamo che l'ultima rivoluzione di Vienna ha potuto operare dei stringimenti di cuore e far virtù di molte necessità. L'affare non può finir così, e la cura posta dal Governo per attenuare l'importanza del fatto è un grande argomento della sua grande importanza.

— E in Roma il Generale Armandi ex-Ministro della guerra della Repubblica Veneta: la sua presenza qui non è molto accettata alla nostra truppa la quale mentre era alla guerra non ebbe gran fatto a lodarsi della simpatia e delle cure dell'ex-Ministro.

NAPOLI — 14 ott. (*Telegrafo*):

Eccoci di nuovo alle vociferazioni dei cambiamenti ministeriali, fra cui altri vorrebbe il ministero Troya al potere come era ne' suoi elementi del 5 aprile, e altri vorrebbe che un miscuglio di elementi eterogenei fosse il novello vociferato ministero.

Noi crediamo ben lungi dal realizzarsi questo cambiamento ministeriale al giorno di oggi, e molto meno la formazione di un novello ministero composto di elementi eterogenei cioè parte dell'antico Troya e parte del moderno.

Le suddette voci sono forse speranze o almeno desiderii. Oggi il governo ha bisogno di essere omogeneo nelle sue parti più che in altri tempi, giacchè oggi sebbene apparentemente calmo e tranquillo il paese, pur non crediamo sia tenuto tale in essenza dal governo presente.

Noi vediamo dagli atti stessi del governo che la finanza si trova in uno stato immensamente deplorabile, giacchè non soddisfatto del prestito forzoso che si impose per la spedizione di Lombardia, ha dovuto ricorrere ad un mezzo per nulla efficace acciò sopperire ai gravi bisogni dello stato.

Si è trattato nientemeno che d'un debito di dodici milioni di ducati, vendendosi la rendita di seicentomila ducati al cinque per cento!

— Il giornale ufficiale pubblica un decreto reale del 14 nel quale vengono convocati pel 13 di novembre parecchi collegi elettorali per procedere alla elezione de' deputati mancanti alla Camera sia per rinunzia, sia per ozione o per non seguita elezione. Il numero totale da eleggersi è di 42; Napoli deve rieleggere 6 deputati.

TERAMO — 12 ott. (*Lib. Ital.*):

La notte di domenica, primo corrente nella Real Piazza di Civitella del Tronto, alle ore 4 d'Italia le sentinelle poste lungo la cinta del forte diedero improvvisamente all'allarme, ed attaccarono un vivo fuoco di moschetteria — Balteasi tosto la generale tanto nella piazza quanto nel forte, e distribuiti rinforzi per ogni dove riaccendeasi il fuoco non solo della moschetteria ma il cannone prendeva anche parte. Alle ore cinque tutto era silenzio, alle ore sette però più frequente ricominciava il trar della mitraglia, e le granate cadevano prossime ad un posto dei difensori della cinta. Alle ore nuove rinnovavasi per la terza volta il fuoco.

Intanto dalla parte esterna non udivasi colpo né vedevasi anima viva, per cui incomprendibile riusciva l'accanita ed ostinata difesa dei soldati della piazza, de' quali molti giravano l'interno del paese, uno di essi un tale Esposito appartenente alla 7. compagnia del dodicesimo li linea accusava una ferita nella coscia per un colpo di facile carico a pallottine e tiratogli dagli abitanti di Civitella — Una sola pallina l'avea però colpito, che neppure fu trovata nella ferita, e le strade di Civitella non oltrepassano i venti palmi. Il sergente Bonanni dell'istesso corpo sosteneva pure, che la forma curva della baionetta del suo fucile fosse stata causata dall'urto di una palla — Questi due soldati però accertavano di non aver veduto d'onde i colpi precisamente partissero.

Fatto appena giorno nella casa del Sig. Comandante Colonnello Castellano, riunivasi il Giudice Regio Alberico Massa, ed in Sindaco Luigi Cimiconi, e poco dopo usciva un bando nel quale il Comandante del forte riempiendo le cose tutte da noi cennate, dichiarava la Real piazza di Civitella in istato d'assedio.

La sera del lunedì alle ore due Italiane ritornavasi a far fuoco e da questo secondo attacco ne conseguiva il disarmo generale del paese, che gli amici del Colonnello non soffersero. E proseguendo il suddetto nel suo divisamento, ordinava l'espulsione immediata dal paese di due padri Mirori Conventuali Bonaventura Sperantia, e Giuseppe Montanelli, del Notaro Ermando Ortiz, e de' signori Belisario Mattera, Giuseppe di Serafino e Gaetano Olivieri.

Chi siano stati gli assalitori del forte di Civitella è un problema. — Donde siano venuti e dove siansi ritirati, è un mistero: è un fatto che niuno trovossi, e ciò per testimonianza pubblica, non che per comune convincimento.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 13 ottobre;

Ecco, giusta i dibattimenti d'ieri, quali sarebbero le attribuzioni del potere esecutivo. Il presidente veglia sull'esecuzione delle leggi: ha il diritto d'iniziativa e di proposizione delle leggi. Dispone della forza armata, senza poterla mai comandare in persona. Non può cedere alcuna porzione di territorio, né dissolvere o propagare il corpo legislativo, né sospendere in modo alcuno l'impero della costituzione e delle leggi. Presenta ogni anno, per un messaggio all'Assemblea, l'esposizione dello stato generale degli affari del paese. Negozia e ratifica i trattati, che tuttavia non diventano definitivi, che dopo essere stati approvati dall'Assemblea. Veglia alla difesa dello Stato, ma non può intraprendere alcuna guerra senza il consenso del corpo legislativo. Ha diritto di far grazia, ma soltanto dopo avviso del Consiglio di Stato. Le amnistie non si possono accordare che per una legge. Il presidente della repubblica, i ministri e qualunque altra persona condannata dall'alta corte di giustizia non possono esser graziati che dall'Assemblea (art. 46-52). Il presidente promulga le leggi a nome del popolo francese (art. 53) nel lasso di tre giorni, quando l'urgenza fu dichiarata, e in ogni altro caso fra un mese dalla trasmissione che gli ne è fatta dal presidente dell'Assemblea (art. 54). Ma può, come abbiamo detto, dimandare per un messaggio motivato, una nuova deliberazione dopo la quale se l'Assemblea mantenne la sua risoluzione è tenuto a promulgarla nel termine fissato per le leggi urgenti (art. 55). In mancanza di promulgazione dal presidente della repubblica, vi provvede il presidente dell'Assemblea (art. 56). Appresso il presidente della repubblica sono accreditati gli inviati ed ambasciatori delle potenze straniere (art. 57). A lui sta il presedere alle solennità nazionali (art. 58). È alloggiato a spese dello Stato e riceve 600,000 fr. annui (art. 59). Risiede nel luogo dell'Assemblea nazionale e non può uscire dal territorio della repubblica senza venirne autorizzato da una legge (art. 60). Crea e revoca i ministri. Crea e revoca, nel Consiglio dei Ministri, gli agenti diplomatici, i comandanti militari delle armate di terra e di mare, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, i governatori dell'Algeria e delle colonie, i procuratori generali e altri ufficiali d'ordine superiore. Crea e revoca inoltre, a proposizione del ministro competente, nelle condizioni regolamentarie determinate dalla legge, gli agenti secondari del governo.

— 14 ott. (*Corr. di Parigi*):

In seguito a modificazioni operate nel Ministero, il gabinetto è composto come segue: I cittadini, Marie alla giustizia; Bastide agli esteri; Lamoricière alla guerra; Verninac alla marina ed alle colonie; Dufaure agli interni; Tourret all'agricoltura ed al commercio; Freslon all'istruzione pubblica ed ai culti; Goudchaux alle finanze; Vivien ai lavori pubblici.

— Nella tornata dell'14 all'Assemblea nazionale di

Francia, in seguito all'annuncio ufficiale delle modificazioni ministeriali il sig. Cavaignac pronunziava alla tribuna le seguenti parole:

« Che non vi fu contraddizione nelle parole ch'egli pronunziò ieri: che un gabinetto non è nominato se non quando tutto è d'accordo, e che la dimissione dei ministri uscenti di carica, data ieri l'altro al mattino, non fu accettata che ieri sera; che sino a questa accettazione, essi erano ancora ministri; che, per riguardo ai motivi che ebbero questi ministri di ritirarsi, il signor Portalis può loro domandarli ».

Quanto al governo ed all'indirizzo ch'egli vuole seguire, il generale Cavaignac dichiara, che se non si fossero fatte interpellanze, egli si proponeva per lunedì, facendo una proposta per ottenere i fondi che sono necessari al nuovo gabinetto, di spiegare rettamente la sua condotta passata, il che egli conta di fare per l'avvenire, e di ottenere un voto di fiducia, non per un oggetto speciale, ma per un solenne impegno, il quale prova che l'Assemblea si crede bastantemente rappresentata dal Gabinetto. Secondo la sua risposta, dice il general Cavaignac, noi sapremo se dobbiamo rimanere agli affari o ritirarci tutti insieme.

— Lunedì pertanto, il Governo recherà all'Assemblea il suo politico programma. I nuovi ministri sono al banco ministeriale, al posto dei ministri uscenti di carica.

— M. Ducoux ha rassegnato questa mattina le funzioni di Prefetto di polizia nelle mani di M. Dufaure; si parla di M. Adam segretario generale della Prefettura della Senna per rimpiazzare Ducoux.

— Un membro del consiglio municipale di Parigi ha dato la sua dimissione protestando contro la nomina di Dufaure.

SPAGNA

— Secondo la nostra corrispondenza una colonna di 200 costituzionali fatta prigioniera da Cabrera sarebbe stata passata tutta quanta per le armi.

INGHILTERRA

— I giornali di Londra annunziano numerose emigrazioni dell'aristocrazia inglese in Francia, in seguito al terrore sparso dall'invasione del cholera.

GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — 14 ott. (*Supp. alla G. di Vien.*):

La Deputazione nominata dalla Commissione permanente, per essere inviata a S. M. è composta da un Deputato di ogni provincia, per far apertamente e sinceramente presente all'Imperatore lo stato delle cose, e muoverlo a misure conciliatrici.

Tutto quanto venne proposto dalla Commissione riguardo a questa Deputazione venne adottato dal Parlamento con unanimità di voti. Quanto alle persone che hanno da comporre questa Deputazione, fu deciso che ne abbia da seguire la nomina nelle elezioni.

Il sig. ministro delle finanze Krauss, annunciò che il corriere inviato al ministro del commercio Hornbostl sia già ritornato colla risposta, che S. M. trovasi a Hadersdorf, e che probabilmente si recherà a Brunn a ad Ollmütz.

Riguardo alla commissione stata inviata al sig. Comandante Conte Auersberg riferisce il sig. Pillersdorf uno dei Deputati, che il Conte Auersberg non sia intenzionato di rinunciare alla sua posizione, fino a che non sia seguito il disarmo di quelle persone che furono provvedute di armi negli ultimi giorni, e finchè non venga indicato alla stampa di astenersi da osservazioni odiose contro il militare. Avere del resto ripetuta l'assicurazione di non voler intraprendere alcuna ostilità contro alla città. Il Conte Auersberg dichiarò di non stare in nessuna comunicazione col Barone Jellachich.

La fisionomia della città è la stessa degli ultimi giorni, colla sola differenza, che si vedono sulle strade sempre in maggior copia gli armati, e assai meno donne e fanciulli tutti conservano ottimo spirito. Sul terreno legale ei vogliono difendere i propri diritti o cadere per essi. Fra le masse immense, le quali appartengono quasi esclusivamente alle classi più basse del popolo, e che furono ieri provvedute compiutamente di armi e munizioni, non si fece scorgere assolutamente alcuna manifestazione di rozzezza e di licenza. Tutti si adattano lieti e volenterosi ad ogni comando, fosse pur anche pericoloso, per difendere i diritti legittimi da noi conquistati.

Nell'Aula regna incessantemente un movimento vivissimo. Armi, vettovaglie, munizioni vengono richieste, e quasi sempre accordate. I prigionieri, e fra questi degli ostaggi d'importanza, vengono diligentissimamente guardati nell'ufficio dell'Ajutante della legione accademica, e vengono trattati bene. Dobbiamo accennare con encomio che gli eccessi ch'ebbero luogo ieri da parte del militare contro gli abitanti, e le pattuglie ne' sobborghi della Wieden e Landstrasse non si sono ripetuti. Il timor panico dell'ultima notte, gli allarmi e il suonare a stormo furono provocati da un rumore senz'al-

